

Segue dalla prima

Ma per il presidente che sinora si piccava di non contentare mai i suoi grandi elettori, finanziatori ed ex soci della più disinvoltata «Corporate America» si tratta di un vistoso ripensamento, sincero o no, efficace o no che sia. La prima cosa che colpisce è il contrasto con l'immatura iattanza della volpe-capo e dei volpacchiotti di casa nostra, che invece continuano a non porsi il problema, anzi ad incoraggiare ladri di polli incalliti o aspiranti, normalizzare i falsi in bilancio, ignorare i conflitti di interessi di supposti controllori che coincidono con i supposti controllati. Viene da chiedersi: cos'è che autorizza Silvio Berlusconi a continuare a crogiolare nelle vesti di volpe malandrina mentre non può più permetterselo nemmeno un presidente americano di destra e amico del business allegro e allergico ai controlli come Bush?

Nell'atteso discorso di ieri a Wall Street, Bush ha formulato proposte per «una nuova etica della responsabilità societaria» che comprendono nuove più severe pene per la falsificazione dei bilanci e altre forme di ostruzione della giustizia, l'aumento, anzi il raddoppio delle «pene detentive per frodi commesse da funzionari e dirigenti societari», il rafforzamento dei poteri e degli strumenti d'indagine a ciò preposti. Se l'è presa con coloro che «scuotono la fiducia del pubblico», non con lo zelo, tantomeno l'accanimento dei magistrati che indagano sulle malversazioni e che pure tanto danno fastidio ai suoi amici. Non ha fatto appello a comporre e scopare sotto il tappeto gli scandali già esplosi ma ha invece invitato a prepararsi ad affrontare adeguatamente quelli che devono ancora venire fuori. Ha proposto "pulizia", più "trasparenza", non pateracchi per insabbiare. Sino a poco prima si era limitato a parlare di "poche mele marce". Ora ha cambiato decisamente tono. Eppure, Bush è un diretto interessato.

Ieri a Wall Street, il presidente Usa ha formulato proposte per «una nuova etica della responsabilità societaria»

Ha parlato di nuove pene per il falso in bilancio, se l'è presa con chi «scuote la fiducia del pubblico», non con i magistrati

# La volpe Bush e i ladri di polli di casa nostra

SIEGMUND GINZBERG

Così come direttamente interessati, o controinteressati ad una spinta in direzione della trasparenza sono personalità di primo piano del suo governo, a cominciare dal suo vice Dick Cheney, sotto tiro per sospetti falsi in bilancio quando dirigeva la petrolifera Halliburton. Rischia che l'attenzione si concentri ora su "tutte le Enron del presidente", così come per il Nixon del Watergate erano stati messi in discussione "tutti gli uomini del presidente". Lui stesso ha personalmente da rendere conto, non solo dei comportamenti degli "amici", ma anche di vicende relative a quando faceva l'uomo d'affari e non ancora il

politico, come l'aver contribuito alle falsificazioni di bilancio della Harken Energy, traendone per giunta vantaggio personale (Fu la Harken a salvare dal fallimento la Spectrum 7 Energy del giovane Bush quando questa era pericolosamente indebitata con le banche, approfittò probabilmente degli appigli politici goduti dal figlio di un ex direttore della Cia divenuto vicepresidente e poi presidente per concludere improvvisamente, con zero esperienza in campo, un contratto per esplorazioni marine al largo del Bahrain, e infine a consentirgli di ritirarsi vantaggiosamente poco prima che, fallite le esplorazioni, le azioni

della società perdessero, da un giorno all'altro, il 75% del proprio valore. Bush si era "dimenticato" di riferire correttamente queste transazioni alla Sec, la Consob americana, sostiene che l'aveva fatto ma le carte si erano perse"; ci fu un'inchiesta ma fu proscioltto, forse grazie anche al fatto che il presidente di allora della Sec era stato nominato da suo padre e l'avvocato della Sec era stato in precedenza il suo avvocato). Che cosa fa il presidente Usa, l'uomo più potente al mondo, in circostanze del genere? Grida alla persecuzione? Denuncia stampa e giudici? Chiama in causa manovre dei "comunisti" o di Al Qaid

da? Cambia discorso parlando d'altro, guerre e attentati (forse ci ha provato)? Accusa di intemperanza l'opposizione? Se la prende con la "miopia" dei sindacati che gli sono avversi? Chiede alla propria maggioranza parlamentare (che peraltro sarebbe forse anche ben disposta) a fare quadrato contro norme più severe in materia di bilanci, conflitti di interesse, controlli e responsabilità dei dirigenti societari? Si appella alla sacrosanta libertà d'impresa? No: chiede di essere più severi, credibili, perché le malversazioni minacciano "il nostro intero sistema fondato sulla libera impresa". Può darsi che non gli andasse inizialmente a genio, può darsi che la cosa corrisponda poco al suo pedigree politi-

co, può darsi che l'abbia fatto un po' troppo tardi. Può darsi che il mercato non creda alla sua sincerità (a Wall Street non c'è stata la reazione al rialzo che qualcuno si aspettava). Ma noblesse oblige: ci sono circostanze in cui ogni statista degno di questo nome deve tener conto, gli piaccia o meno, di quel che impone la fuga da sfiducia dai mercati, l'aria che tira nell'opinione pubblica, fatta più da galline spennate che da volpi. Per salvare le borse doveva scaricare i borsaioi. Anche perché, per quanto amici potentissimi e interessati, Bush non controlla affatto tutta la stampa e tutte le tv in America; non pretende di dettare legge alla Corte suprema e ai giudici; non è in grado di evitare che persino una sua supporter convinta, come l'ex speechwriter di Ronald Reagan, Peggy Noonan, scriva sull'ultraschierato Wall Street Journal, che sarebbe più giusto a questo punto parlare di "tragedia" anziché di semplici "scandali" e che coloro che imbrogliono sui conti "con le loro azioni danneggiano più che le loro reputazioni, più che i portafogli degli investitori; danneggiano e colpiscono il nostro paese". Sa bene che rischia non solo che gli elettori lo puniscano nelle legislative a novembre o lo mandino a casa a fine mandato, ma anche un berservito più drastico se le cose andassero a rotoli.

# Senti chi parla di Cofferati

ENZO COSTA

«Scellerato»: «Collateralismo». Eccole, le parole dello scandalo: quelle che avrebbero armato (indirettamente, bontà garantistica degli accusatori politici e mediatici) gli assassini di Marco Biagi. Quelle che hanno turbato il Capo del Governo e - a cascata - ministri, sottosegretari e maggioranza tutta. Quelle che hanno fatto stracciare le vesti a opinionisti d'area polista e non solo, editorialisti liberali, ghost writers di peso ed Enrico Mentana. Se non fosse una faccenda terribilmente seria, legata alla morte di un uomo vittima della paranoia terroristica (oltreché della protezione negatagli da prefetti e ministero dell'Interno), ci sarebbe da ridere.

Un riso amaro e desolato che sgorga da una domanda senza risposta: ma non si vergognano? Ma come possono questi sensibilissimi censori delle (pretese) intemperanze verbali di Cofferati prodursi nelle loro deplorazioni pubbliche senza avvertire un minimo di imbarazzo? Come può assurgere a giudice del bonton lessicale un Presidente del Consiglio che dalla sua entrata in politica ha detto di tutto e di più, a suon di insolenze, sparate e accuse pesantissime? Uno che (come ricordava Nando Dalla Chiesa sull'Unità di martedì 9 luglio) ha più volte affermato che Prodi aveva vinto le elezioni del '96 grazie ai brogli elettorali, e che con la sinistra al potere in Italia si rischiava l'abolizione delle libere elezioni? Uno che a margine di un processo per corruzione in cui era coinvolta la sua azienda definì la Guardia di Finanza «un'associazione a delinquere»? Uno che a causa delle indagini sul suo conto, o forse (non ricordo bene) a seguito del ritrovamento nel suo ufficio di una maxicamicia (poi rivelatasi una maxibuffa), asserì che nel nostro paese viveva uno Stato di Polizia? Uno che non fa che dipingere come sicari togati di un complotto comunista valenti magi-

strati «rei» di indagare sul suo conto in virtù di gravi notizie di reato? Uno che bollò come «illeghittimi» (in Italia e all'estero) i

governi D'Alema e Amato? Uno che ha utilizzato l'aggettivo «criminoso» per descrivere il giornalismo di Biagi e Santoro e

l'umorismo di Luttazzi? E gli uomini del governo e della maggioranza di quest'autoproclamato tutore della moderazione orato-

ria? Tralasciando il ministro Tremonti, che battezzò amabilmente «gangster contabili» i ministri economici dell'Ulivo

(Ciampi compreso?), tralasciando la nota continenza espressa di Sgarbi, Mancuso e Taormina, si può decentemente accetta-

re l'idea che la lezione di temperanza lessicale a Cofferati venga tenuta da ministri o esponenti leghisti? Ma dico, stiamo scherzando? Fedeli discepoli di un leader che esortò a gettare nel cesso il tricolore, che avvertì un magistrato sgradito rammentando minacciosamente il costo esiguo di una pallottola, che evocò la potenziale insurrezione di tormente di bergamaschi armati di kashnikov, che ha definito «Forcolandia» l'Unione Europea, che ha accusato ministri belgi di perorare una «dose minima di pedofilia», che ha omaggiato Giuliano Amato dell'epiteto di «nano nazista», che insomma ha fatto e fa dell'aggressione verbale al nemico politico, sociale o razziale di turno la ragione (a) sociale del suo partito, bene, fedeli discepoli di un leader siffatto ora, come timorate dame di San Vincenzo, arrossiscono pudichi di fronte al linguaggio sconveniente del segretario generale della Cgil («Orrore! Ha detto "collateralismo"!») ? Ma vi rendete conto? E soprattutto: ma se ne rendono conto, i commentatori «indipendenti», gli opinion makers dei massimi organi di informazione? Si rendono conto che a bacchettare un preteso estremismo extraparlamentare di Cofferati c'è il ministro Maroni, reduce da ripetuti, solenni giuramenti sulla Costituzione della Padania, protagonista pochi anni fa di un memorabile scontro fisico con le forze dell'ordine impegnate in una perquisizione alla sede della Lega regolarmente disposta dall'autorità giudiziaria? Ma come fanno questi severi censori del lessico cofferatiano a non rendersene conto? Soffrono di smemoratezza? Di strabismo? Di doppiopesismo critico cronico? Quando, finendo col telecomando su «Blob», vedono il leghista di governo Borghesio vomitare insulti da taverna sugli immigrati, cosa dicono? «Però, che uomo moderato: non ha mai usato l'aggettivo "scellerato"»?



I superstiti dell'incendio di una nave cinese: stanno per arrivare gli elicotteri di soccorso

## la foto del giorno

## segue dalla prima

### La scissione del mandante cinese

L'incertezza di valutazioni e attribuzioni, sia ben chiaro, è dovuta al pesante clima di cospirazione creato dalla scelta della Cgil, e del suo segretario estremista (non a caso soprannominato il «cinese») di non sottoscrivere con il governo l'accordo che limita l'articolo 18. Quello che, come bene ha spiegato il ministro Marzano, peserà sui nuovi assunti come una condanna a vita. Leggiamo, dunque, sul «Foglio» che «nel transatlantico di Montecitorio c'è un nuovo tam tam tra i deputati del centrosinistra». Succulento incipit, ma subito si mettono le mani avanti: «È un'indiscrezione che hanno messo in giro i dalemiani». Va bene, ma di che si tratta? «Nella Quercia si sarebbe prossimi alla scissione, la minoranza dei Democratici di sinistra che si riconosce nelle posizioni di Sergio Cofferati sarebbe in procinto di dire addio al partito e intenzionata a costruire una nuova formazione perché convinta che la coabitazione con la maggioranza Ds si sia fatta impossibile soprattutto dopo le ultime prese di posizione dei massimi dirigenti della Quercia sulla battaglia che sta conducendo la Cgil nei confronti del governo Berlusconi». Il periodo, piuttosto ansimante, va così tradotto: poiché Fassino e D'Alema non hanno solidarizzato abbastanza con Cofferati, anzi lo odiano, costui, notoriamente una testa calda, spacca il partito. Un fior di notizia, ma anche un coitus interruptus. Sì, perché «è una voce che non ha praticamente nessun fondamento. Ma è una voce che, però, la dice lunga sullo stato dei rapporti in quel partito». Traduzione: nelle righe precedenti non c'è niente di vero, però Cofferati ne esce malissimo. E D'Alema pure peggio. Anche per la «Stampa» il titolo è: «Nella Quercia rispunta lo spettro della scissione». La fonte deve essere la stessa che ha

ispirato il magistrato qui lo dico e qui lo nego del «Foglio». Leggiamo infatti: «E allora questo Cofferati che va avanti dritto come un treno fa sorgere dei sospetti tra qualche diessino di provata fede dalemiana. Riprende corpo lo spettro della scissione». Tra treni, spettri e sospetti se non è zuppa è pan bagnato: con la scusa dell'articolo 18 quel furbacchione del Cofferati sindacalista prepara la strada al Cofferati politico. Ma, almeno, l'ipotesi della scissione, ha un fondamento? Boh. Veniamo a Franco Mauri. Dicono che costui sia lo pseudonimo di Francesco Cossiga quando scrive su «Libero». Deve essere proprio così perché se Mauri fosse un giornalista qualsiasi, l'Ansa non rilancerebbe i suoi scritti. Ma se lo sanno tutti perché non si firma semplicemente Cossiga? Vai a sapere. Scrive dunque Mauri-Cossiga: «L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori sarebbe un alibi che serve a Sergio Cofferati per far fuori Massimo D'Alema. L'obiettivo del «cinese» sarebbe mettere in crisi l'Ulivo per dare vita a un partito «neo-comunista» o almeno a un partito socialista rigidamente di classe, seppur nel senso moderno del termine», in contrapposizione con il progetto di ricostituzione della sinistra «di tipo occidentale social-democratico portato avanti da Massimo D'Alema». L'uso massiccio dei condizionali fa pensare che il Mauri non abbia nulla a che fare con il Cossiga che, a quanto ci consta, è uno che non ha paura né dei verbi né degli aggettivi. E poi tutte quelle frasi fatte - neo-comunista, rigidamente di classe sia pure nel senso moderno, sinistra di tipo occidentale - si addicono più allo stile di un giornalista praticante che alla orecchiata qualcosa. Quando invece leggiamo che Cofferati vuole «fare fuori» D'Alema, riconosciamo il vecchio picconatore che va diritto al bersaglio. Fare fuori D'Alema, ma in che modo? Con il mitra? L'arsenico? Del resto, dal mandante morale cinese ci si può aspettare di tutto. Anche una scissione. Ma questa è una voce priva di fondamento. Firmato Mauri. Che è Cossiga. O forse no. Chissà. **Antonio Padellaro**

## segue dalla prima

### Pensioni decide Confindustria

Tra i due obiettivi c'è un legame molto stretto: è implicito nel ragionamento del Governo che è possibile ridurre i contributi che le imprese pagano per i neosunti solo se si riducono le prestazioni della previdenza pubblica, altrimenti non si sarebbe in grado di rispettare il patto di stabilità con l'Unione Europea. Naturalmente, la riduzione delle prestazioni della previdenza pubblica darebbe luogo a insanabili situazioni di conflitto sociale, e il Governo pensa di porvi rimedio affidando le future pensioni alla previdenza complementare, utilizzando l'accantonamento del TFR. Per i lavoratori si prospetta una perdita sicura, da un sistema del genere, perché hanno già il TFR a disposizione, mentre perderebbero parte delle prestazioni della previdenza pubblica. L'unico vantaggio, spesso ci-

tato, è che il rendimento dei fondi pensione sarà superiore a quello dell'attuale TFR, ma si tratta di una compensazione molto piccola e, forse, inesistente: basta guardare come sono andate le Borse negli ultimi 18 mesi per capire quali rischi incontri il rendimento dei fondi pensione. C'è stato un po' di terrorismo, nei mesi scorsi, sulla gobba, ma si è trattato di uno scoop mancato, perché l'eventuale aumento della spesa previdenziale è rinviato al 2025-2035, quando saremo tutti morti...L'enfasi sulla futura gobba, incomprensibile per i più, nasce invece proprio dalla volontà del Governo di far riconoscere a pensionati e pensionandi che il loro reddito futuro è in pericolo, e che dunque è per loro conveniente che lo Stato riduca la propria responsabilità sulle prestazioni previdenziali. Per il momento, non mi sembra che qualcuno caschi in questa trappola, e il prossimo incontro dovrebbe vedere unito il sindacato a difesa del sistema e delle riforme già fatte. D'Amato insisterà molto sulla riforma ulteriore del sistema, perché pensa che, riducendo i contributi previdenziali delle im-

prese, i profitti miglioreranno e si rafforzerà la sua posizione in Confindustria. Si tratta di effetti che lasciano il sindacato, e i lavoratori, del tutto indifferenti. Certo, c'è da chiedersi quale sia la capacità di resistenza del sindacato. Guardiamo alla decontribuzione per i nuovi assunti: il costo di questa misura è tanto maggiore quanto più le imprese licenzieranno lavoratori (senza giusta causa!) per riassumerli pagando meno contributi. Mi figuro già la discussione al tavolo delle parti sociali: il sindacato dirà che è necessario evitare questa forma subdola di profittare della decontribuzione, e dopo un po' di tira e molla il Governo cederà, ma farà passare la decontribuzione senza sotterfugi. Si creerebbe, così, un finto negoziato, utile soprattutto al Governo e alla Confindustria perché i mezzi di comunicazione di massa sono quasi interamente nelle loro mani. Dopo la sconfitta sull'art.18, è probabile che CISL e UIL non ricadano nell'errore commesso, ma come fidarsi delle loro assicurazioni, dopo che quelle sull'art.18 sono state così facilmente negate? **Paolo Leon**

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIREZIONE, REDAZIONE:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 luglio è stata di 134.565 copie